

Vasto. Reportage del nostro direttore in visita all'Emporio della Solidarietà Giovanni Paolo II

Un'opera sociale per le nuove povertà della città e del suo hinterland

Da dieci mesi ha preso il via, con il sostegno dell'8xmille, un progetto triennale voluto dalla Caritas Diocesana di Chieti-Vasto: beni alimentari distribuiti gratuitamente alle famiglie in difficoltà con il sistema innovativo dell'assegnazione di una card con un credito utile per avere ciò di cui si ha bisogno

DOMENICO DE SIMONE

In visita all'Emporio della Solidarietà "Giovanni Paolo II" di Vasto, (uno dei 54 già operanti in Italia affiliati alla Caritas Italiana) realizzato e sostenuto con i fondi dell'8xmille destinati alla Chiesa Cattolica, vengo accolto davanti all'ingresso dal responsabile della struttura, Elio Cretaro, geometra in pensione di 65 anni, braccio operativo volontario di un progetto triennale voluto dal parroco di San Paolo Apostolo, don Gianni Sciorra con il sostegno di don Gianfranco Travaglini, Direttore Caritas per Vasto e il vastese. La struttura caritativa, di cui stiamo parlando, è stata inaugurata il 28 marzo 2015 da don Francesco Soddu, Direttore nazionale di Caritas Italiana, e avviato effettivamente il mese successivo, il 28 aprile scorso in un clima di entusiasmo e partecipazione, ma anche con lo spirito giusto di un'opera sociale e di solidarietà destinata a durare nel tempo e a diventare punto di riferimento per le nuove povertà della città. L'opera è collocata nel complesso edilizio della parrocchia di don Sciorra in alcuni locali a pianterreno di proprietà del Comune, ceduti all'emporio con un contratto di comodato d'uso gratuito.

Siamo nel quartiere San Paolo a Vasto che conta circa 10.000 abitanti, al centro di una realtà urbana in crescita, diventata negli ultimi anni crocevia di tante nuove povertà. C'è chi con la pensione non riesce a vivere, chi non trova collocazione nel mercato del lavoro, chi l'ha perso ancora giovane ed è lontano dalla pensione,

con un mutuo sulle spalle da pagare, oppure chi è sostenuto da ammortizzatori sociali destinati a finire. Sono persone che hanno ancora in carico i figli e, a volte, anche il peso di una casa con utenze che riescono a pagare solo grazie al sostegno economico di genitori in pensione. Una condizione quella della disoccupazione, che da un giorno all'altro, cambia in peggio la vita delle persone.

Il responsabile dell'Emporio, dopo aver avermi guidato nei locali, mi fa strada verso il suo ufficio, dove si tengono i colloqui con gli utenti e dove viene amministrata la struttura, che, sia pure no profit, ha le stesse modalità di gestione di un supermercato alimentare di prossimità di 250 metri quadri, fornito di relativo magazzino. «Qui - chiosa Elio con i modi pacati del volontario esperto - osserviamo alla regola l'HACCP e quasi tutti e 30 i volontari hanno frequentato il corso di formazione per conseguire l'ex Libretto Sanitario per alimentaristi, così pure i protocolli per conservare la merce e collocarla negli scaffali e nei frigoriferi sono gli stessi osservati dalla Grande Distribuzione Organizzata». Per quanto riguarda l'approvvigionamento della merce l'emporio può contare su diverse fonti tra le quali di fondamentale importanza le risorse economiche messe a disposizione della Caritas Italiana e Diocesana attingendo dai fondi dell'8xmille. In aggiunta, ma ancora in misura marginale, ci sono le donazioni dei supermercati, di qualche azienda produttrice, le offerte della parrocchia San Paolo Apostolo, ente gestore dell'Emporio,



qualche raccolta occasionale di generi alimentari e diversi. La prima fornitura è stata donata dal Conad Adriatico che rimane ancora un partner di solidarietà affidabile. Per avere gli scaffali forniti la maggior parte della merce viene acquistata a scadenza settimanale e mensile. Fattiva anche la partecipazione delle altre parrocchie che sentono molto questa iniziativa, tanto che il team dei volontari che opera nella struttura è interparrocchiale e, quindi, cittadino. Ma come si riceve la tessera che dà diritto ad un credito per avere gli alimenti a titolo completamente gratuito? «L'iter è breve - ci spiegano i volontari che se ne occupano - prima del colloquio e del vaglio della commissione esaminatrice si richiedono documento d'identità, foto tessera, stato di famiglia, il così detto ISEE, acronimo di Indicatore della Situazione Economica Equivalente, infine la relazione del parroco di appartenenza territoriale. Una volta ottenuta la tessera card munita di chip si può spendere, a scalare, per un importo che varia a seconda della consistenza del nucleo familiare, delle spese da sostenere,

da particolari condizioni di criticità abitativa e/o di salute. «La filosofia dell'emporio - ci tiene a precisare don Gianni - è quella di coniugare la povertà con la dignità della persona, perché ognuno, in difficoltà, scelga ciò di cui ha bisogno invece di essere costretto a prendere ciò che gli viene dato, come avviene con il "pacchetto viveri". Un tema questo del connubio povertà e dignità che in questi dieci mesi di sperimentazione ha colpito favorevolmente sia le persone in difficoltà che i volontari. Dice Roselena, giovane avvocatessa che un giorno a settimana mette da parte la toga e indossa la pettorina con il logo dell'emporio: «in questo modo le famiglie comprendono meglio l'aiuto che gli si dà, anche grazie alla visualizzazione sugli scaffali del singolo prezzo che indica il valore commerciale di ogni prodotto». Roselena è anche rimasta colpita dalla capacità che hanno i bambini stranieri di consigliare i genitori nella scelta e nella quantità dei prodotti da acquistare: «perfettamente bilingue, sono molto bravi nel consigliare e aiutare a razionalizzare al massimo la loro capacità di spesa». Le famiglie extraco-

munitarie che usufruiscono dei servizi dell'emporio costituiscono il quaranta per cento dell'utenza, in gran parte magrebine o di origine slava, con comunità molto unite alle spalle; conoscono, grazie al passaparola, molto bene i servizi e le regole dell'emporio. Delia, un'altra volontaria, racconta come spesso i bambini indirizzano le mamme verso gli scaffali delle patatine e della prima colazione mentre i loro genitori, pensando al credito disponibile nella card, vorrebbero assicurarsi generi più consistenti come pasta, pelati e olio. In questi casi è inevitabile fare volentieri qualche eccezione in favore dei più piccoli. A questo punto, prima delle foto vorrei intervistare qualche utente, ma il timore di metterli a disagio mi blocca. Decido allora di intervistare qualcuno all'esterno. Seguo una giovane coppia che si ferma a raccontarmi del lavoro svanito in poco tempo per entrambi, degli aiuti dei parenti e dei momenti difficili che stanno vivendo. Pur nelle loro difficoltà s'intravede una serenità di fondo che impressiona e commuove. Non c'è risentimento nelle loro parole, perfino quando parlano delle piccole ingiustizie di ogni giorno che subiscono, come può essere un rimborso do-

vuto che arriva con ritardo eccessivo. Vorrebbero, invece, in questo momento difficile della loro vita più vicinanza e comprensione da parte delle istituzioni, come avviene con la Caritas e strutture come l'Emporio, di cui tengono, entrambi, a sottolineare la gentilezza dei volontari, la buona qualità degli alimenti ed anche la varietà di scelta degli stessi.

Sinceramente anche un cronista che guarda dall'esterno rimane inevitabilmente toccato dalla sofferenza altrui, per cui mi fermo alla seconda intervista di un papà che ha appena finito di fare la spesa per la propria famiglia e anche lui ha una buona considerazione dell'Emporio e un fondo di speranza per il futuro. Potrei ascoltare altre storie, ma ritengo possano bastare le testimonianze raccolte, in grado di offrire, a me per primo, uno spaccato di disagio sociale in cui tutti, anche attraverso l'8xmille alla Chiesa Cattolica, siamo chiamati concretamente a fare qualcosa, magari unendo a una semplice firma un gesto ancora più profondo di carità. E questo potrebbe essere l'anno giusto per farlo la prima volta o per confermare la scelta.



8xmille: l'impegno degli italiani a non far morire la speranza dei poveri

M. CHIARA BIAGIONI

È come sfogliare i giornali di un anno e ripercorrere le grandi emergenze umanitarie che hanno scosso l'umanità nel 2015. È come fare un viaggio nelle periferie più lontane del mondo e scoprire tutti i volti della povertà. È questa l'esperienza che si fa entrando nell'ufficio della Chiesa italiana che gestisce i fondi dell'8xmille per gli interventi caritativi a favore del terzo mondo. Il direttore don Leonardo Di Mauro ha lasciato la sua parrocchia per dedicarsi a tempo pieno a questo delicato compito, verificando di persona l'andamento dei progetti. Nel corso del 2015, fino ad oggi, sono arrivate all'Ufficio Cei oltre 1.200 domande. «Sono il

segno - dice Di Mauro - di un grande bisogno che c'è nei Paesi poveri». I progetti che sono stati approvati e attivati nel 2015 dal mese di marzo ad oggi sono circa 600. Ma la lista non è ancora completa perché il bilancio finale verrà chiuso a marzo 2016.

Ammontano, fino ad ora, a circa 68 milioni di euro i fondi stanziati dalla Cei per il terzo mondo e «in proiezione, visto che ci saranno ancora due incontri del Comitato, riteniamo che impegneremo anche per il 2015 tutti gli stanziamenti disponibili provenienti dall'otto per mille che, come è noto, ammontano a 85 milioni di euro».

I progetti sostenuti sono nell'ambito della formazione e dello sviluppo. Sono di tutti i tipi: dai progetti

piccolissimi che vanno a sostenere persone che vivono in villaggi sperduti nelle savane, a progetti importanti nelle grandi metropoli a favore della salute, dell'agricoltura, dell'artigianato locale, della scolarizzazione, della promozione della donna.

Oltre il 50% dei progetti (ad oggi 320) sono stati avviati in Africa, circa il 20% in America latina e altrettanti in Asia.

Come ogni anno, all'Ufficio della Cei sono passate in rassegna le grandi emergenze del 2015. Sono stati finanziati progetti per «combattere l'ebola nei luoghi dove, purtroppo, è ancora molto diffusa»; sono stati stanziati finanziamenti per sostenere i rifugiati e i migranti della rotta balcanica e per aiuta-

re i profughi dei conflitti in Medio Oriente con progetti che, oltre ad assicurare generi di prima necessità, garantiscono la continuità di istruzione per i bambini e i giovani. Don Di Mauro ricorda, a questo proposito, il viaggio a Erbil del segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, dove ha inaugurato un'Università. È arrivata la richiesta di aprirne un'altra sempre vicino ad Erbil, nel quartiere di Ankawa. C'è stato infine il terremoto in Nepal «dove però c'è una situazione molto difficile dal punto di vista politico».

Dall'Ufficio di via Aurelia, transitano progetti di sostegno alle popolazioni povere in tutto il mondo.

Si va dal Benin, dove viene finanziato un progetto di prevenzione e cura del-

la labio-palatoschisi, delle malformazioni al volto. In Sud Sudan è stato costruito un centro per la formazione umana, promozione della pace e cura di gente traumatizzata dalla violenza. In Brasile, viene sostenuto invece un progetto di accoglienza di bambini e giovani di strada. Anche a El Salvador si punta ai bimbi dai 2 ai 10 anni con la costruzione del Centro di sviluppo e protezione infantile San Juan Pablo II.

«Il filo rosso - racconta don Di Mauro - è quello della povertà, dei bisogni sostanziali, concreti, primordiali, che riguardano la salute, il diritto all'istruzione, la casa. È una povertà non dovuta a inerzia o a incapacità ma spesso è impoverimento frutto di ingiustizia sociale, sperequazione. E questo fa male. Per cui quello che possia-

mo fare con questi interventi, grazie agli italiani che hanno ancora questa fiducia per l'8xmille della Chiesa italiana, è più che un atto di carità, «un atto di restituzione, restituire ai poveri, forse in piccola parte, il tanto che è stato loro tolto».

«Questi luoghi della marginalità sono popolati da uomini e donne che, pur vivendo in contesti difficili, non si sono lasciati schiacciare dalla rassegnazione ma coltivano la speranza, pur sapendo che è molto fragile. Abbiamo allora una grande responsabilità nei loro confronti: creare una cultura di solidarietà e non di divisione e condanna, costruire ponti e non innalzare muri. Ma soprattutto - conclude Di Mauro - abbiamo la responsabilità di non far morire la speranza di questi popoli».